Nuovi passi del regime fantoccio sulla strada della repressione e della disgregazione

Stato d'emergenza in Cambogia Continuano gli attacchi dei B-52

Il dittatore Lon Nol annuncia un processo ai quattro figli del capo legittimo dello Stato e ad altri membri della famiglia reale - Crisi del governo di Pnom Penh - Fra Nixon e Thieu « completa identità di vedute » - Il comunicato sui colloqui di Nguyen Thi Binh a Mosca

SAIGON, 4

I B-52 sono tornati sulla Cambogia, nel quadro della massiccia operazione di distruzione e di genocidio che prosegue ininterrottamente da quasi un mese per sostenere il regime di Lon Nol. Le incursioni sono avvenute anche a meno di 25 chilometri da Phnom Penh, nel cui centro si avvertiva stanotte il cupo rombo delle esplosioni a catena.

Giustificate a Washington alternativamente come una «coda» necessaria alla guerra nel Vietnam e come un modo « per giungere alla pace », i bombardamenti non hanno tuttavia rallentato il ritmo di disgregazione politica e militare del regime. Due battaglioni di soldati di Lon Nol sono fuggiti in disordine oggi dal villaggio di Samrong Yong dopo un attacco delle forze di liberazione del FUNK, poco prima dell'arrivo di due battaglioni di rinforzo, che hanno anch'essi ripiegato. E' il sesto avamposto che le forze del regime abbandonano nel giro di due giorni sulla strada numero 2. Altri posti fortificati sono in situazione critica nella zona montagnosa ad ovest dalla capitale Phnom Penh.

Nella capitale, il regime sta intanto percorrendo una dopo l'altra tutte le tappe della repressione e della disgregazione. Oggi esso ha fatto dichiarare all'Assemblea nazionale lo stato di « pericolo nazionale », poi ha annunciato di avere deciso di processare, davanti ad un tribunale militare, nove membri della famiglia reale, fra cui quattro figli e figlie del principe Sihanuk, capo legale dello Stato Cambogiano.

Infine, un tribunale militare ha condannato a morte un soldato, all'ergastolo e a 20 anni altri due, perchè colpevoli di aver saccheggiato dei negozi, dopo mesi che non ricevavano la paga. Il governo fantoccio, intanto, annunciava che d'ora in poi tutti i soldati che abbandoneranno il loro posto al fronte saranno processati come disertori, e « trattati di conseguenza ».

L'episodio più importante della crisi in corso è comunque dato dalle dimissioni da ministro degli Interni del generale Lon Non, fratello del dittatore Lon Nol, e del suo vice, il col. Thach Poch.

Negli ultimi tempi si era assistito ad una progressiva scalata verso il potere assoluto da parte di Lon Non, che nelle scorse settimane era riuscito a porre agli arresti domiciliari il suo diretto e più pericoloso avversario, il principe Sirik Matak, già co-autore insieme a Lon Nol del colpo di Stato del 1970 contro Sihanuk. Le dimissioni, come ha detto lo stesso Lon Non, sono state date « per permettere di sistemare le cose ». Si sa che gli americani sono favorevoli a Sirik Matak, da essi ritenuto l'unico personaggio del regime in grado di arrestarne il disfacimento, se non di allargarne la base. Ma gli osservatori ritengono che le dimissioni di Lon Non siano, più che una sconfitta, una mossa per riprendere poi più saldamente il potere.

Nel Sud Vietnam i saigonesi continuano a boicottare le sedute della commissione militare bipartita (Saigon GRP) col pretesto dell'« assedio » di Tong Le Chan, la base di « rangers » che si trova all'interno delle zone controllate dal GRP. Saigon l'ha utilizzata per tentare di allargare la zona sotto il proprio controllo, e le forze di liberazione si sono opposte. Questa resistenza viene fatta passare dai saigonesi come « aggressione » ed essi minacciano di passare « all'azione » per « liberare » la base. Secondo alcune fonti tentativi in questo senso sarebbero già in corso.

Comunque sia, i saigonesi hanno di nuovo rifiutato la proposta del GRP di un incontro fra i comandanti delle forze in campo per discutere l'attuazione di una tregua permanente come prevedono gli accordi di Parigi. Saigon teme, infatti, che se una tregua fosse raggiunta sul campo, l'esempio potrebbe essere contagioso, ed essere seguito da altri comandanti di unità impegnate in sanguinose operazioni contro le zone libere. Ed è questo che si vuole evitare.

Sempre a Saigon, un gruppo di esponenti dell'opposizione e di intellettuali si ripromette, a quanto informa l'agenzia AP, « di chiedere al Presidente Nixon e al Congresso che gli Stati Uniti diano il loro aiuto per attuare l'articolo 11 dell'accordo di pace di Parigi. Questo articolo invita le parti sud-vietnamite a realizzare la riconciliazione nazionale ».

* * *

WASHINGTON, 4.

Il dittatore di Saigon, Van Thieu, è giunto stasera a Washington, accolto dall'oltranzista vice presidente Agnew, dopo la conclusione dei colloqui con Nixon in California e un pranzo ufficiale offertogli dal governatore della California Reagan, l'ex attore fascistizzante, cui hanno partecipato gli esponenti di destra del cinema hollywoodiano.

Il comunicato di ieri sera sui colloqui con Nixon parla di una completa identità di vedute tra Nixon e Thieu, cosa già di per sè grave, ventila la possibilità di « reazioni vigorosamente appropriate » nel caso di violazioni degli accordi (da parte della RDV e del GRP, naturalmente), ma sulle questioni economiche promette solo la continuazione dell'aiuto previsto per quest'anno e un impegno di Nixon di cercare di ottenere di più dal Congresso per l'anno venturo.

A New York, intanto, si sta cercando di impedire che il GRP sud-vietnamita apra un ufficio di collegamento presso l'ONU. URSS e Cina hanno appoggiato il progetto, già discusso da Waldheim col ministro Nguyen Thi Binh a Parigi, ma Stati Uniti e Gran Bretagna si oppongono. Il delegato americano è giunto a dichiarare che gli Stati Uniti « non sono tenuti a concedere visti a chiunque voglia visitare l'ONU ».

* * *

MOSCA, 4.

L'inquietudine per le continue violazioni nel sud Vietnam, da parte del regime di Saigon, degli accordi di pace, solidarietà con la lotta del popolo cambogiano e rinnovato sostegno dell'URSS al Vietnam sono i punti centrali del comunicato congiunto sulla visita della signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri del GRP del sud Vietnam, diffuso la scorsa notte.

La visita, afferma il comunicato, ha apportato un ulteriore contributo allo sviluppo delle relazioni sovietico-vietnamite ed al consolidamento dei legami di amicizia e di solidarietà tra i popoli dell'URSS e del sud Vietnam. Nel corso dei colloqui, « svoltisi in una atmosfera di cordialità, amicizia fraterna e comprensione reciproca », la parte sovietica ha dichiarato che nei giorni della pace, così come in quelli della guerra, i sovietici saranno sempre con il popolo vietnamita

PROVOCAZIONI A CIPRO

Continuano a Cipro gli atti terroristici degli agenti di Grivas, volti a preparare il terreno per un colpo di mano contro Makarios. Ieri sono stati attaccati due posti di polizia: uno, a Kokkinotrimithia presso Nicosia (nella foto), è stato incendiato; l'altro, a Evrykou, presso i Monti Todros, è stato assalito col fuoco di armi automatiche

Conversazioni sui rapporti finanziari URSS-USA

MOSCA, 4

(r. c.) I problemi dei rapporti monetari e finanziari tra l'URSS e gli USA sono stati al centro di un colloquio che Henry Kearns, presidente dell'American Export - Import Bank ha avuto ieri con il ministro sovietico del Commercio estero, Nikolai Patolicev.

Lo scorso marzo, nella sede della Export-Import Bank, a Washington, era stato firmato un accordo per la concessione all'URSS di crediti a lunga scadenza per 225 milioni di dollari da utilizzare per l'acquisto negli Stati Uniti di impianti e macchinario per la grande fabbrica di camion sul fiume Kama, per l'industria petrolifera e per la costruzione di un'azienda di stoviglie in acciaio inossidabile.

Al colloquio tra Patolicev e Kearns ha partecipato anche il firmatario da parte sovietica dell'accordo di crediti, Wladimir Alkhimov, vice ministro del Commercio estero. In un articolo pubblicato dalla *Pravda*, Alkhimov ha reso noto che la scadenza dei crediti per i macchinari della fabbrica sul Kama, è stata fissata in oltre sedici anni. Quando vengono firmati accordi a lungo respiro di questo genere, egli ha rilevato, significa che le due parti pensano ad una cooperazione economica pacifica di larga prospettiva.

Si rafforza l'esigenza di una posizione unitaria

America latina: riscatto delle risorse nazionali

Enunciazioni contro l'imperialismo USA nel documento approvato dalla CEPAL - Aperta a Washington la sessione dell'OSA

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 4.

Nella capitale statunitense si è aperta oggi la sessione dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani), lo strumento creato dagli USA per esercitare la loro egemonia politica ed economica su tutto l'emisfero meridionale, del quale si servirono, ad esempio, per imporre il blocco economico e diplomatico contro Cuba nel 1964, e per effettuare l'intervento militare del '65 contro la repubblica dominicana e il governo democratico di Juan Bosch.

In seno all'OSA, ora, c'è aria di burrasca. Domani mattina i lavori vari e propri inizieranno con la presentazione (lo ha annunciato il ministro degli Esteri peruviano) di una pregiudiziale sulla sede e cioè sul fatto che niente giustifica che essa debba trovarsi nella capitale statunitense. Se l'OSA deve continuare ad esistere (varie delegazioni hanno preannunciato proposte tendenti ad una sua ristrutturazione, alla necessità di escludere gli Stati Uniti o alla opportunità di sostituirla con una organizzazione di Stati latino-americani liberamente associati) non c'è ragione che la sua sede debba trovarsi a Washington.

Difficile prevedere le decisioni che saranno prese a Washington. Non altrettanto difficile affermare, invece, che le distanze fra Stati Uniti e America Latina si accentueranno e che sicuramente i paesi dello emisfero sud faranno un ulteriore passo avanti sul difficile, spesso contraddittorio, cammino dell'unità contro lo strapotere politico ed economico statunitense. Il Consiglio di sicurezza e la riunione della CEPAL sono stati più che due segnali d'allarme vere e proprie falle aperte nell'apparato egemonico degli Stati Uniti.

Si è trattato solo di una « presa di coscienza continentale», come hanno definito alcuni osservatori l'atteggiamento dei paesi latino americani? Sicuramente di questo si è trattato, ma anche di qualcosa di più. Scontro aperto con la potente metropoli del nord per alcuni, richiesta di un cambio più o meno radicale dei rapporti per altri paesi. In tutti però la ferma convinzione che la *conditio sine qua non* per uscire dall'umiliante stato di sottosviluppo risiede nell'azione unitaria contro il ricco e potente stato del nord, nel riscatto di tutte le ricchezze e risorse naturali, nella conquista della propria sovranità ed indipendenza. E tutto questo non si può ottenere — afferma il documento approvato dalla CEPAL nella recente sua sessione a Quito — che a condizione di porsi l'obiettivo « della costituzione di una nuova società e di un tipo nuovo di uomo ».

« Dobbiamo avere la volontà di scartare i metodi e i procedimenti — avvertiva il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim aprendo i lavori della sessione — che abbiamo usato nel passato e che nel migliore dei casi sono serviti come palliativi senza attaccare alle radici gli enormi e irrisolti problemi dello sviluppo ». E per attaccare alle radici gli « enormi e irrisolti problemi » è necessario passare — afferma il documento finale — attraverso le riforme di struttura, modificare « il sistema di proprietà della terra », stabilire « forme di proprietà sociale o mista » e far sì che « la partecipazione sociale in tutte le forme di sviluppo » sia aumentata « per raggiungere una società più giusta ».

Cuba prima, Cile e Perù poi, seguendo cammini diversi e lottando in condizioni e epoche differenti, sono i paesi che in America Latina hanno affrontato e stanno portando avanti con fermezza una politica di indipendenza, di sovranità, di riforme strutturali. E a questi tre paesi fa chiaro riferimento, senza nominarli esplicitamente il documento approvato a Quito quando afferma che « alcuni paesi che iniziano le trasformazioni di struttura (...) si scontrano a volte con l'ostilità e l'aggressione economica dall'esterno (leggi USA-ndr) ».

Naturalmente c'è da aggiungere anche — dice ancora il documento — che quando un paese dà inizio « alle riforme di struttura necessarie per raggiungere lo sviluppo umano » si possono verificare nelle prime tappe « squilibri » che « rendono difficile la continuazione del processo » e ciò perchè la « precedente struttura sociale ha accumulato ingiustizie e molteplici tensioni sociali che si manifestano in una serie di domande addizionali di fronte alle quali le possibilità interne risultano insufficienti ». In questo caso il paese dovrebbe poter godere di « una collaborazione internazionale senza restrizioni per poter superare gli squilibri ». E' in questo contesto che il documento raccomanda « una maggiore collaborazione » fra i paesi in via di sviluppo, soprattutto della regione, in difesa « della sovranità permanente sopra le ricchezze e risorse naturali, dei prezzi dei prodotti di base per la esportazione, del miglioramento delle condizioni di accesso e della stabilità dei mercati di tali prodotti ».

Ilio Gioffredi

Gli studenti manifestavano contro la « legge Debré »

Polizia scatenata all'Università di Strasburgo: due feriti gravi

Uno studente ha avuto lo sterno sfondato da un candelotto lacrimogeno; un altro è ricoverato nel reparto di rianimazione — Continua lo sciopero negli Atenei parigini

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

La situazione rimane estremamente tesa in tutti i licei e le università francesi che da ormai due settimane si battono senza soste contro la « legge Debrè », che sopprime il rinvio del servizio militare per gli studenti, e contro l'ordinanza ministeriale che istituisce allo scadere del secondo anno dell'università il diploma di studi generali, che gli interessati considerano come un nuovo schermo selettivo per il proseguimento degli studi.

Il bilancio delle manifestazioni di ieri è particolarmente pesante a Strasburgo, dove ancora questa mattina migliaia di studenti hanno sfilato attraverso il centro della città: 75 feriti, molti dei quali tra le forze di polizia.

Gli incidenti di Strasburgo sono scoppiati nella tarda serata di ieri quando Max Alain Chevalier, preside della Facoltà di Lettere, ha chiamato la polizia affinchè sgomberasse la sede universitaria occupata dagli studenti senza sapere che poche ore prima il consiglio di Facoltà, quindi gli insegnanti stessi, avevano approvato una mozione di appoggio agli studenti, condannando sia la legge Debrè sia l'istituzione del diploma obbligatorio al secondo anno.

La polizia ha fatto una violenta irruzione nella Facoltà, con granate lacrimogene e manganelli incontrando una dura resistenza da parte degli studenti. I feriti gravi sono due: un giovane, di cui si ignora ancora l'identità, che ha avuto lo sterno sfondato da una granata lacrimogena che l'ha colpito in pieno petto. Trasportato all'ospedale in stato di coma totale, il ferito ha cominciato a dare segni di vita soltanto questa mattina e i medici non disperano di salvarlo.

L'altro ferito, che si trovava al momento dell'irruzione della polizia nei dintorni della Facoltà, è il trentatreenne Charles André Welschinger, attualmente ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale centrale di Strasburgo. Candidato alle ultime elezioni sotto l'etichetta « comunista rivoluzionario » (trotzkista), Welschinger, che è gerente del « Caffè della stazione », aveva svolto una certa attività nella preparazione delle manifestazioni studentesche.

Oggi tutte le università parigine sono ancora in sciopero e l'agitazione continua a regnare nei licei dove si stanno preparando nuove manifestazioni per i prossimi giorni. A Parigi hanno manifestato questo pomeriggio alcune migliaia di studenti degli istituti tecnici.

Augusto Pancaldi

Sette giornalisti egiziani rimossi dagli incarichi

IL CAIRO, 4.

Altri sette giornalisti egiziani sono stati rimossi dagli incarichi e trasferiti al ministero delle informazioni nel quadro della epurazione degli intellettuali e giornalisti accusati di « deviazioni politiche ».

Fra costoro figurano il giornalista Mohammed A Gauad, che è omonimo del direttore dell'agenzia di stampa Medio Oriente, un altro dipendente dell'agenzia, un giornalista che scriveva su un settimanale e un ben noto poeta e scrittore. Lo afferma l'*Associated Press*, senza specificare i nomi.

Il 29 marzo l'agenzia Medio Oriente ha comunicato che tre giornalisti egiziani su cento hanno perso l'impiego o sono stati trasferiti ad attività amministrative al ministero delle informazioni dal febbraio scorso, quando ebbe inizio l'epurazione.

Migliaia di lavoratori manifestano a Barcellona

BARCELLONA, 4.

Vivissima tensione a Barcellona e in tutta la Catalogna per i sanguinosi incidenti di ieri a San Andrian de Besos, dove la polizia ha aperto il fuoco uccidendo uno scioperante ed operando poi numerosi arresti. Stamani nel centro della città alcune migliaia di persone hanno compiuto una manifestazione di protesta al grido di « assassini » e « libertà ». Il traffico è rimasto bloccato per circa una ora; i manifestanti chiedevano a gran voce la proclamazione di uno sciopero

In diversi stabilimenti industriali si sono avute brevi fermate di lavoro. La salma di Manuel Fernandez Marquez, l'operaio ucciso ieri è stata sepolta nel cimitero di Badalona alla presenza della moglie e di un folto gruppo di compagni.

Willy Brandt a colloquio con Nixon l'1-2 maggio

BONN, 4.

Il Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Willy Brandt, si recherà il 1° e 2 maggio in visita ufficiale negli Stati Uniti, dove avrà colloqui con il Presidente Nixon. L'annuncio è stato dato contemporaneamente a Bonn e a Washington con un brevissimo comunicato nel quale si legge: « Rispondendo ad un invito del Presidente Nixon, il Cancelliere Willy Brandt, accompagnato dal ministro degli esteri Walter Scheel, si recherà a Washinton per conversazioni fissate per il primo e il due maggio ».

Si tratterà del primo incontro di Brandt con Nixon, dopo i colloqui di Key Biscayne del dicembre 1971. Nessuna precisazione è stata fornita da fonte ufficiale sul contenuto dei colloqui.

INDIRETTA CONFERMA A MOSCA

Breznev andrà a Bonn in maggio per colloqui con Willy Brandt

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

La visita ufficiale del segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, nella Repubblica federale tedesca, della quale si parla da tempo, avverrà in un futuro abbastanza prossimo, forse già nel mese di maggio, sebbene la data esatta non sia stata ancora annunciata.

Questa la conclusione cui giungono gli osservatori a Mosca dopo la vistosa pubblicazione stamane sulla prima pagina della *Pravda* di un lungo servizio diffuso ieri dalla *Tass* sulle indiscrezioni a proposito della visita rese note dalla stampa tedesco occidentale.

Le prime voci su un invito del cancelliere Willy Brandt a Breznev a visitare Bonn si erano diffuse nel settembre di due anni fa, in occasione degli incontri informali tra i due dirigenti in Crimea. Esse hanno acquistato concretezza dopo che lunedì della scorsa settimana l'ambasciatore della RFT a Mosca, Ulrich Sahm fu ricevuto dallo stesso Breznev e, nel corso del colloquio durato oltre un'ora e mezza, consegnò al segretario generale del PCUS un « messaggio confidenziale » del cancelliere

Nel frattempo si erano realizzati una serie di eventi che hanno aperto la strada al viaggio, e in particolare la ratifica da parte del parlamento tedesco occidentale degli accordi del 1970 con l'URSS e la Polonia, la conclusione dell'accordo quadripartito per Berlino e la firma del « trattato fondamentale » tra le due Germanie.

Il servizio diffuso ieri dalla *Tass* e ripreso stamane dalla *Pravda*, sempre rifacendosi a fonti tedesco occidentali, mette in rilievo che « la possibile visita di Leonid Breznev eserciterà una grande influenza non soltanto sulle relazioni bilaterali, ma altresì sulla situazione in Europa ».

I problemi della sicurezza europea, del resto, sono in questi giorni al centro dei colloqui che il presidente del *Presidium* del Soviet Supremo Nikolai Podgorny, ed il primo ministro Aleksei Kossighin, hanno avuto rispettivamente ad Helsinki e a Stoccolma.

r. c.

Manifestazione antifascista ieri a Lisbona

LISBONA, 4.

Circa 200 giovani hanno manifestato ieri sera, a Lisbona, nel quartiere di Benfica, scandendo slogan come « Abbasso la guerra coloniale » e « Socialismo »; essi hanno disegnato sui muri il simbolo della falce e martello ed hanno rotto le vetrine di alcune banche.

Ancora chiusa l'università di Salonicco

ATENE, 4.

Continuano a rimanere chiuse la maggior parte delle facoltà dell'università di Salonicco. Le autorità tentano di reprimere le agitazioni di massa degli studenti che si battono per le trasformazioni democratiche nelle scuole.

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA

lario reale e stipendi, prezzi) del popolo che lavora. E' una situazione assai strana; vi sono numerose convergenze sulla diagnosi della situazione e sui rimedi da adottare, tra i comunisti, socialisti, e gruppi importanti che fanno parte della cosiddetta maggioranza. Non esiste invece una posizione comune della maggioranza su tali questioni. Ne è la prova l'assenza di una mozione firmata dai segretari dei partiti di maggioranza. Ora non vi possono essere due posizioni: una che si prende in sede di ricerca economica, ed una che si prende in sede parlamentare. Gli istituti di ricerca servono ad avviare gli studi, ad approfondire i termini dei problemi, a preparare le linee di una soluzione. Ma è in sede parlamentare che si traggono le conclusioni responsabili.

La gravità della situazione economica del paese non consente più la pratica disinvolta del doppio giuoco. E' il momento, per ciascun partito, di assumere le proprie responsabilità. Noi comunisti — ha affermato Amendola — intendiamo assumerci le nostre, come abbiamo sempre fatto. Ci auguriamo che anche dalle altre parti si vorrà rispondere con impegno e con sincerità.

Crisi economica

Dal momento della sua formazione, il centro-destra ha cercato di presentarsi come il governo della ripresa, che avrebbe dovuto stimolare la fiducia dei capitalisti in una ripresa dell'economia italiana, ora che era stato liberato dalla presenza compromettente dei socialisti. L'esclusione dei socialisti e la partecipazione dei liberali voleva essere il pegno dato alla ottusità egoistica dei gruppi dirigenti del capitalismo italiano. Ma lo sforzo del governo per affrettare la ripresa è stato prima ostacolato dalla lentezza della domanda interna, e poi travolto dalle conseguenze della crisi monetaria internazionale e dal suo intreccio con la crisi economica italiana. Le esportazioni di capitali sono continuate a ritmi sempre più celeri. Così siamo arrivati al punto attuale, con la svalutazione della lira e, insieme, con la diminuzione dell'occupazione.

Non comprendo l'insistenza dell'on. La Malfa a richiedere all'on. Andreotti la presentazione del libro sulla condizione reale del paese. I documenti governativi non sono mancati. Sono documenti che non valgono molto. Ma è quello che il governo, ed i suoi strumenti di indagine e di previsione, riescono a dare. La situazione l'abbiamo studiata, la conosciamo. Non si tratta di studiare ancora, ma di intervenire al più presto, prima che sia troppo tardi.

Quello che manca non è oggi la conoscenza della situazione, ma la volontà politica di cambiare realmente il corso dell'economia italiana, ciò vuol dire mutare la direzione politica del Paese.

La gravità della situazione è indicata da un fatto: la svalutazione della lira ha superato il 10% e galoppa verso il 15% (siamo al 12-14%). Ecco lo sbocco, da noi comunisti da tempo indicato, di due processi strettamente intrecciati e interdipendenti. Non c'è documento comunista, dal 1971, che non abbia indicato il pericolo di giungere alla svalutazione, come sbocco obbligato della politica dei governi diretti dalla DC, alla quale risale, anche nel mutare delle alleanze, la suprema responsabilità della direzione economica del paese. Dalla stagnazione all'inflazione, alla svalutazione è stata la parabola della vostra politica, malgrado le rinnovate assicurazioni di volere, ad ogni costo, difendere la stabilità della lira.

Non siamo dei feticisti della moneta forte, sappiamo che sia la svalutazione che la rivalutazione, possono arrecare gravissimi colpi alle condizioni di vita dei lavoratori. Ma la svalutazione, che considerate come un baratro quando si trattava di richiedere agli operai di comprimere i consumi e di « stringere la cintola », diventa per voi un espediente utile quando, riducendo il valore dei salari, degli stipendi e delle pensioni, si vuole annullare anche una parte crescente del debito delle imprese e dello Stato, e facilitare (provvisoriamente) le esportazioni di certi particolari settori.

La svalutazione

La svalutazione è lo sbocco di due processi strettamente intrecciati, la crisi monetaria internazionale determinata dal crollo del sistema dei cambi fissi che si pretendeva fondare su un dollaro inconvertibile, e la crisi economica interna provocata dall'esaurimento del vecchio tipo di espansione, fondato su di un sistema di bassi salari, nell'aggravamento delle condizioni interne (Mezzogiorno, emigrazione).

Di fronte alla crisi del sistema monetario internazionale è apparsa l'impotenza comunitaria ad organizzare una difesa efficace degli interessi europei. Lo scoppio da noi previsto della contraddizione tra interessi americani e interessi dei paesi della C.E.E., ha trovato l'organizzazione europea impreparata alle nuove necessità. La responsabilità dei governi italiani, malgrado le chiacchiere europeistiche, è di non aver mai lavorato concretamente a realizzare una trasformazione democratica della C.E.E., che permettesse l'avvio di una reale unificazione economica e politica di base.

L'Italia non ha potuto assolvere una positiva funzione europea — ha detto Amendola — non solo per l'errato indirizzo seguito fino ad oggi, ma soprattutto perchè essa è il paese comunitario più debole, il paese che esporta capitali ed emigrati e vive al di sotto delle sue risorse. Oggi l'Italia, per il peso delle rendite parassitarie, dei profitti speculativi, degli sprechi, del costo delle mancate riforme, non è in grado di partecipare efficacemente nè alla costruzione di una Comunità aperta e democratica, nè alla sempre più difficile competizione economica internazionale (guerra commerciale con gli Stati Uniti).

Per poter partecipare alla costruzione della Comunità, l'Italia deve fare un balzo in avanti sulla via della produttività, in modo da poter utilizzare tutte le sue risorse, soprattutto le risorse umane di lavoro, intelligenza, preparazione. L'Italia ha ancora i salari più bassi della C.E.E., e se il costo del lavoro cresce è per effetto delle mancate riforme, della mancata riforma sanitaria. Non si tratta tanto di fiscalizzare gli oneri sociali, ma di alleggerirne il peso, eliminando sprechi e speculazioni, ed aumentandone l'efficacia.

Oggi esiste una larga convergenza tra forze politiche diverse nell'indicazione delle cause dello stato di crisi. A Perugia, nel convegno della D.C., ed al convegno del CESPE, si è riconosciuto che la crisi deriva dall'esaurimento di un tipo di espansione fondato sui bassi salari e sull'aggravamento delle contraddizioni fondamentali (Mezzogiorno, agricoltura, emigrazione). E' necessaria, perciò, una politica nuova di programmazione e di sviluppo, fondata su riforme di struttura. Vi è anche una larga convergenza nell'indicazione di alcuni punti programmatici: allargare la base produttiva ed accrescere l'occupazione; creare una domanda qualitativamente nuova, cioè rispondere ai bisogni dei consumi sociali (scuola, casa, trasporti, sanità) ed avviare, quindi, un lavoro per trasformare la agricoltura ed assicurare l'irrigazione e la difesa del suolo; riformare l'amministrazione dello Stato per accrescere i mezzi d'intervento pubblico. Il problema del Mezzogiorno deve essere posto come il primo, quello dalla cui soluzione può solo venire un forte impulso allo sviluppo economico del paese ed al rafforzamento dell'unità della nazione.

Comprendo l'ira dell'on. Andreotti contro quelli che egli chiama « gli sfacciatelli e gli impudenti signori » e che sono polemicamente chiamate le ragioni della « solidità » delle altre economie europee. Ma gli economisti presenti a Perugia hanno dichiarato che la causa della crisi economica italiana è la mancanza di riforme e della programmazione. Andreotti non crede nè alle riforme, nè alla programmazione. Il Consiglio dei Ministri si è sbarazzato in mezz'ora del piano economico 1973. L'on. Malagodi ha puntato sulla espansione della spesa pubblica per stimolare la domanda globale e superare le difficoltà della congiuntura, dando così una spinta all'aumento dei prezzi. La finanza allegra del governo è denunciata dall'aumento dei grossi stipendi degli alti burocrati effettuato senza la preventiva riforma della pubblica amministrazione.

Svolta politica

Come uscire da una crisi che pesa sulle masse lavoratrici, che rode, per la svalutazione e l'aumento dei prezzi, il valore reale dei salari e degli stipendi e delle pensioni, che condanna milioni di italiani alla disoccupazione, che sbarra ai giovani le prospettive di un avvenire di lavoro? Non bastano, a questo punto, misure tecniche diverse, e nemmeno una diversa politica economica. Ci vuole di più: una vera svolta politica che permetta al paese di compiere uno sforzo concorde di autodisciplina nazionale nella lotta conseguente contro gli sprechi, il parassitismo, il lusso, la corruzione. Ma i lavoratori potranno compiere questo sforzo soltanto se saranno sicuri di lavorare per se stessi, per i loro figliuoli, per un avvenire di pace, di democrazia e di socialismo.

La classe operaia ha fornito una grande dimostrazione di forza responsabile, di volontà di lotta, di capacità di sacrificio. Salutiamo la conclusione positiva di una lunga lotta condotta dai metalmeccanici non solo per legittimi aumenti salariali, ma per una diversa organizzazione del lavoro, per una qualificazione del lavoro, per il diritto allo studio, per la difesa della salute, in connessione con i grandi temi dello sviluppo economico. Malgrado la campagna di odio antioperaia (ed i ricorrenti tentativi dei gruppi estremisti di deviare il corso della lotta), la disciplina responsabile dei metalmeccanici è indicata dalla risposta data alla TV dal rappresentante dell'Intersind ad una domanda di un giornalista: « Cinque casi di denuncia (e quindi di non provata colpevolezza) per atti di violenza, su 200 000 partecipanti ».

Le convergenze di forze politiche diverse su posizioni comuni, l'elaborazione di un programma comune di ripresa e di sviluppo economico, fondato sulla programmazione e sulle riforme, il grande moto unitario e popolare sono processi che si muovono in una direzione contraria a quella seguita dal governo Andreotti. Da questo contrasto nasce la crisi della maggioranza, la debolezza parlamentare del governo. E' evidente il proposito dell'on. Andreotti di logorare, con una difesa elastica e spregiudicata, l'unità del movimento popolare e di smorzare, con il suo corrosivo scetticismo, i tentativi di ripresa morale e ideale.

In questo consiste la vera pericolosità di un governo che è debole, ma che vuole durare ad ogni costo per ostruire la strada ad una svolta che corrisponda agli interessi e alle aspirazioni del popolo italiano. Di qui la degradazione della autorità dello Stato democratico, l'insubordinazione palese delle alte categorie della burocrazia, gli atteggiamenti retrivi assunti da una parte della Magistratura, l'omertà concessa da una parte dell'apparato statale alle azioni criminali dei fascisti, e lo scandalo dei telefoni, dove non si sa nemmeno chi sorveglia e chi è sorvegliato, e nell'interesse di chi. E' in questo stato di crisi economica e di decomposizione dello Stato democratico, che sono le premesse di avventure autoritarie e fasciste.

Il governo non è in grado di risolvere la questione della Montedison, nata dalla incapacità e dalla corruzione dei vecchi dirigenti capitalistici, ed oggi oggetto di furiosi scontri e di oscure manovre che impediscono la ripresa in un settore fondamentale dell'economia italiana ed aprono la strada alle penetrazioni finanziarie straniere. Perciò noi abbiamo chiesto da tempo che il governo concentri le partecipazioni pubbliche in un Ente di gestione nell'area del sistema delle partecipazioni statali, sottoposto al controllo del Parlamento.

Rinnovamento

La politica dei rinvii cui da sempre è affidata la fortuna politica della DC non può durare. La svalutazione accelera i tempi, brucia le resistenze. Volevate contenere la svalutazione entro il 5%, e in poche settimane siete al 12%, dove arriverete — ha chiesto Amendola rivolto ai banchi democristiani — se volete aspettare le « grandi manovre » precongressuali della DC? Il paese non può aspettare che i notabili della DC trovino le basi per precari compromessi di potere.

L'esigenza di una caduta del governo Andreotti non è motivata, per noi comunisti, da considerazioni tattiche: se sia utile che essa avverga prima o dopo il congresso della DC. E' il paese che ha bisogno di certezza, di pulizia, di una prospettiva chiara, anche se difficile. Sappiamo che una soluzione reale esigerebbe il riconoscimento del nostro indispensabile contributo per realizzare un programma di sviluppo e di rinnovamento del paese. Ma confermiamo ancora una volta — ha concluso l'oratore comunista fra gli applausi delle sinistre — che siamo pronti ad aiutare, con il nostro atteggiamento responsabile, ogni soluzione che rappresenti una inversione di tendenza e che significhi rottura della svolta a destra ed inizio di un processo nuovo di rinnovamento politico ed economico.

Il dibattito

La mozione socialista è stata illustrata dal compagno Giolitti. L'incontestabile fallimento del centro-destra — ha detto l'oratore socialista — ha portato a un limite insopportabile tutte le contraddizioni e gli squilibri del sistema. Il « correttivo liberale » ha portato solo ad una esasperazione delle sperequazioni, ad un rigonfiamento delle rendite parassitarie, ad una caduta dei fattori trainanti dell'economia, ad una più aspra conflittualità sociale. Sulle cause della crisi vi sono ampie convergenze di diagnosi e anche di soluzioni fra differenti forze sociali, sindacali e politiche di orientamento diverso e anche contrapposto.

Fra di esse un confronto è possibile e ciò potrebbe consentire la formazione di un governo democratico e autorevole. Sia ben chiaro — ha aggiunto Giolitti — che quando condanniamo il centro-destra non intendiamo esaltare acriticamente le passate coalizioni di centro-sinistra. I socialisti anzi hanno condotto una precisa autocritica di quella esperienza, ma il segno di tale autocritica è esattamente opposto a quello della polemica andreottiana: il centro-sinistra non fu abbastanza innovatore.

Dopo aver delineato la piattaforma di una diversa tendenza di politica economica, l'oratore ha indicato tre livelli qualificanti di un nuovo indirizzo di governo: l'Europa, le Regioni, i sindacati. Ed ha concluso che i tempi a disposizione per uscire dal pantano attuale stanno ormai esaurendosi.

Il repubblicano Compagna, nel sollecitare il governo a presentare un'informazione completa sullo stato dell'economia, ha detto che non si devono sopravvalutare singoli sintomi di ripresa perchè il quadro generale rimane caratterizzato dallo sconfortante andamento degli investimenti, della produzione, dell'occupazione e dei prezzi.

Il socialdemocratico Preti ha ribadito la nota impostazione della politica dei redditi e della « tregua sociale » riconoscendo tuttavia che il governo « non è riuscito a suscitare una apprezzabile ripresa » della situazione economica.

Un altro socialista, Zagari, ha sollevato il problema della creazione di un nuovo sistema monetario internazionale affermando che ciò non sarà possibile se l'Italia, insieme ai partners europei, non riuscirà a contestare la pretesa americana di dominare i rapporti monetari.

L'imbarazzata e del tutto formale presenza della DC nel dibattito è stata affidata ad un personaggio di secondo piano come l'on. La Loggia, il cui discorso privo di qualsiasi spunto politico all'altezza della drammaticità del tema in discussione non è stato tuttavia privo di accenni assai preoccupati alla crisi e alle prospettive del suo superamento.

Oggi spetterà al governo rispondere a tutte queste critiche e preoccupazioni.